

---

# La rete e la democrazia tra speranze e pericoli

---

Francesco Bertoldi

---



La Rete, Internet, ha dato e sta dando un aiuto a una reale democrazia? Vari studiosi hanno trattato il tema, mettendo in luce la sua ambivalenza: se da un lato la Rete ha grandi potenzialità nella creazione di una democrazia sempre più consapevole e sempre più partecipata, e quindi effettiva, dall'altro essa ha rivelato una capacità non meno impressionante di corrodere uno dei pilastri fondanti di una convivenza democratica. In estrema sintesi, infatti, da un lato Internet mette a disposizione, come mai in passato, una mole enorme di informazioni, e lo fa con una rapidità sconosciuta in passato. Ma d'altro lato Internet veicola anche pseudo-informazioni, le *fake news*, e può perciò diventare strumento per dei veri e propri deliri collettivi. E se uno dei requisiti per il buon funzionamento di una democrazia è che la gente, che poi dovrà votare, sia bene informata, è ovvio che, mentre il primo fattore è utile, il secondo è gravemente nocivo.

Della ambivalenza della Rete parla ad esempio Sergio Romano: «grazie a Internet è anche possibile diffondere informazione e divulgare cultura, collegare persone che hanno interesse a sommare le loro competenze e le loro affinità o complementarità»<sup>1</sup>. Tuttavia, tramite Internet è anche «possibile adescare bambini, reclutare prostitute, entrare nella vita privata di altri uomini e donne, organizzare frodi, creare reti criminali e terroristiche. Dopo tutto Al Qaeda significa 'base' e l'organizzazione creata da Osama bin Laden è soltanto, alle sue origini, l'elenco informatico di tutti i volontari islamisti che avevano combattuto in Afghanistan contro le forze sovietiche»<sup>2</sup>.

Gli esempi appena citati del possibile influsso negativo della Rete peraltro non riguardano direttamente la democrazia, mentre quelli di segno positivo sì: perché democrazia è dare la parola, mediante il voto, alla gente, che, come si è ricordato, per votare in modo da rendere la democrazia vincente, occorre che voti in modo consapevole e informato.

E questo può essere aiutato dalla facilità di reperire informazioni, tanto sull'attualità immediata quanto su temi culturali. Come appunto Internet consente di fare.

Una analisi più precisa del possibile impatto negativo della Rete sulla democrazia è svolta da Sabino Cassese. Egli anzitutto ricorda le speranze suscitate dalla nascita di Internet:

---

<sup>1</sup> Sergio Romano, *Morire di democrazia*, Longanesi, Milano 2013, cap. 2, § 7.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

La diffusione di Internet, che ormai collega metà degli abitanti della Terra, alimenta speranze di maggiore partecipazione. Consente di raccogliere risorse, organizzare sostenitori e mobilitare votanti. Agevola l'accesso degli outsider alle elezioni<sup>3</sup>.

Ma affonda poi una lucida critica alle potenzialità distruttive della Rete:

L'impatto della rete elettronica sulla democrazia non è tutto positivo. Un accurato studio delle tre ultime campagne presidenziali americane ha mostrato molti inconvenienti: diffusione di notizie false, *social bots* (cioè account automatici), influenza nazionale di propaganda proveniente da Paesi esteri. Le grandi promesse di Internet nascondono anche insidie: demagoghi possono appellarsi ai peggiori istinti delle folle, a danno dell'establishment; politici improvvisati possono fare a meno di partiti; l'anonimità e l'irresponsabilità che ne discendono permettono la diffusione di notizie false e di pettegolezzi e la creazione di 'bolle' ed 'echi'.

A questo si aggiunge che la diffusione del web e delle notizie non agevola, anzi peggiora la formazione dell'elettorato, perché è stato dimostrato che questo tende a schierarsi lungo linee partigiane, a evitare il dialogo in favore della comunicazione. Dominano nella rete vari tipi di pregiudizi cognitivi: si accetta quel che conferma punti di vista preesistenti; prevalgono i ricordi vividi, quelli che più facilmente si rammentano; è importante come le informazioni o le opinioni vengono presentate, non la loro fondatezza<sup>4</sup>.

Cassese allude al fenomeno delle bolle o *echo chambers*. Tale fenomeno è stato reso possibile dal web 2.0, cioè la rete dove gli utenti non sono più soltanto lettori passivi, ma possono attivamente intervenire scrivendo sul web, addirittura in tempo reale, in modo che quanto da loro scritto diviene subito potenzialmente leggibile da milioni di altri *internauti* (tra cui moltissimi cittadini elettori). In un primo tempo, infatti, nel web 1.0, solo pochi erano in grado di scrivere su Internet, mentre la quasi totalità degli internauti, non sapendo o non avendo tempo o possibilità per costruire un sito web, doveva accontentarsi di leggere quello che era scritto nei siti fatti da altri.

Con il web 2.0, cioè soprattutto coi *social*, come Facebook o Twitter, tutti possono dire la loro. Ma la comunicazione su Internet ha caratteristiche diverse da quella che può avvenire in presenza, in cui i parlanti possono guardarsi negli occhi e capire meglio, ad esempio dal tono della voce o dalla mimica facciale, il senso di quanto dice l'interlocutore.

Sulla Rete la comunicazione da un lato non permette di guardare in faccia l'altro, al punto che uno può fingere di essere molto diverso da quello che è in realtà, può addirittura fingere di essere un'altra persona, e questo facilita atteggiamenti come una diffidenza o una scortesia impensabili in rapporti diretti (uno diventa facilmente un 'leone da tastiera', quando magari nella vita reale sarebbe molto più tranquillo).

D'altro lato i *social* hanno una platea potenzialmente enorme, ben più dei possibili partecipanti a una normale discussione nella vita reale, per cui la *suscettibilità* che facilmente ne deriva è ben maggiore, in quanto ricevere parole percepite come offensive davanti a milioni di spettatori sconosciuti, non è come riceverle davanti a tre o quattro persone, magari ben conosciute. Anche per questo perciò molta gente decide di ritagliare il proprio cerchio di interlocutori in Rete solo con chi è ritenuto pienamente fidato. E questo in genere significa: con chi ha manifestato le *stesse idee*.

E anche per questo nascono le *echo chambers*, dei gruppi chiusi (dove uno sente negli altri la propria eco) e ideologicamente omogenei, in cui uno si confronta solo con chi condivide strettamente la sua visione della realtà. E guarda con torvo sospetto chi non la condivide, come se fosse in evidente malafede.

Ma le *echo chambers* sono negative e pericolose per la convivenza democratica, perché questa si alimenta del confronto pacato e argomentato tra diverse visioni della realtà e tra diverse proposte di soluzione dei problemi, visioni e proposte che devono basarsi su dati di fatto *reali*, il più

<sup>3</sup> Sabino Cassese, *La democrazia e i suoi limiti*, Mondadori, Milano 2017, cap. VII, par. La democrazia elettronica.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

possibile concordemente accettati per tali. Il che è quanto dire che essa si alimenta del *dialogo*. Se invece la Rete facilita la formazione di polarizzazioni radicalizzanti<sup>5</sup>, con blocchi fortemente compatti al loro interno e chiusi al confronto con sensibilità esterne, essa non rende un servizio alla democrazia, ma al contrario ne corrode le fondamenta.

Ovviamente non si sta dicendo che il problema sia la Rete in quanto tale, quanto piuttosto l'uso che se ne può fare. Come ogni strumento la Rete può essere usata bene oppure male, e rinunciarvi non avrebbe senso.

Piuttosto, per arginare il rischio cui si è accennato appare importante analizzarne le cause: perché molta gente si radicalizza, diventando intollerante verso chi ha posizioni diverse dalla propria? Perché molti scelgono di accettare in modo acritico qualsiasi informazione provenga dalle uniche fonti considerate affidabili, in quanto collimanti con i propri presupposti? Probabilmente alla base di questa propensione sta il diffondersi di atteggiamenti che si potrebbero chiamare di *presunzione* (a livello conoscitivo) e di *pretesa* (a livello pratico).

Il primo atteggiamento, la presunzione, porta a disprezzare la *competenza* professionale e a far sì che anche chi non ne ha i requisiti si reputi esperto pressoché infallibile in un dato campo. Ma la competenza in un dato campo non è qualcosa che si possa improvvisare leggendo velocemente qualche pagina internet: richiede tempo, capacità, serietà di studi, le necessarie relazioni con chi a sua volta è esperto. Come ricorda Tom Nichols

Nessuno è esperto di tutto. A prescindere da quali siano le nostre aspirazioni, siamo vincolati dalla realtà del tempo e dai limiti innegabili del nostro talento. Prosperiamo perché ci specializziamo e perché sviluppiamo meccanismi formali e informali che ci permettono di fidarci reciprocamente per le rispettive specializzazioni<sup>6</sup>.

Purtroppo, tuttavia, si è da tempo diffusa una sottovalutazione della specificità di una autentica competenza, che diviene in alcuni un vero e proprio saccente disprezzo. Lo sottolinea, ancora, Tom Nichols:

ci sono persone mediocri che credono di essere dei pozzi di scienza. Convinti di essere più informati degli esperti, di avere conoscenze più ampie dei professori e maggiore acume rispetto alle masse credulone, sono gli 'spiegatori', sempre felicissimi di illuminare noi e gli altri su qualsiasi argomento, dalla storia dell'imperialismo ai pericoli dei vaccini, [...] i medici si scontrano abitualmente con i pazienti riguardo ai farmaci; gli avvocati descrivono clienti che perdono soldi e, talvolta, la libertà a causa di pareri non attendibili; gli insegnanti raccontano storie di genitori che insistono nel sostenere che i figli hanno risposto correttamente alle domande d'esame anche quando si può dimostrare il contrario; gli agenti immobiliari raccontano di clienti che hanno acquistato case malgrado il loro parere professionale negativo e si sono ritrovati a dover spendere soldi su soldi.<sup>7</sup>

In ogni caso, appare difficilmente contestabile quanto afferma Nichols parlando di «fine della competenza» come di «un infantile rifiuto dell'autorità in tutte le sue forme unito all'insistenza sul fatto che le opinioni più decise siano indistinguibili dai fatti»<sup>8</sup>.

E così capita quotidianamente che, nella Rete, incompetenti pretendano di sapere ciò non sanno e causino, così, danni anche seri:

Non ci sono abbastanza pagine, su questo o su altri libri, per catalogare la quantità di informazioni non valide presenti in Rete. Cure miracolose, teorie del complotto, documenti falsi, citazioni attribuite

<sup>5</sup> Sul concetto di polarizzazioni, e sulla opposizione ad esse da parte di papa Francesco, che ha attinto al riguardo al pensiero di Romano Guardini e al suo concetto di Gegensatz (tensione polare), ha scritto cose molto interessanti Massimo Borghesi in particolare in *Jorge Mario Bergoglio. Una biografia intellettuale. Dialettica e mistica*, Jaca Book, Milano 2017 (2° e 3° capitolo).

<sup>6</sup> *The Death of Expertise*, Oxford Univ. Press, Oxford - New York 2017, tr.it. *La conoscenza e i suoi nemici. L'era dell'incompetenza e i rischi per la democrazia*, Luiss University Press, Roma 2018, cap. 1, § 11.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> *Ibidem*, cap. 1, § 61.

alla persona sbagliata: tutte queste cose, e altre ancora, costituiscono le erbacce infestanti che con grande velocità hanno ricoperto il giardino globale del sapere. I fiori e le erbe più sane, ma meno resistenti, non hanno possibilità di sopravvivere<sup>9</sup>.

A determinare atteggiamenti di questo genere hanno contribuito verosimilmente diverse cause: ad esempio un malinteso ideale egualitario, insofferente di qualsiasi pretesa di superiorità, da parte di chiunque; legato a questo pseudo-egualitarismo non va trascurato l'influsso di una cultura *relativistica*, per cui non c'è una verità oggettiva, valida per tutti, ma ognuno può mettere in discussione *tutto* e decidere, arbitrariamente, che cosa considerare come vero. Come ricorda sempre Paolo Musso, Thomas Kuhn ha una grande responsabilità nell'aver diffuso una epistemologia relativistica, come se la scienza non conoscesse davvero la *realtà*<sup>10</sup>. Forse qualche influsso lo potrebbe aver avuto anche un eccesso di generosità nelle valutazioni, affermatosi nel sistema scolastico<sup>11</sup>, col risultato di favorire in molti una sovrastima delle proprie capacità e delle proprie conoscenze. E infine c'è la stessa Rete, che mette a disposizione di tutti moltissime informazioni, raggiungibili rapidamente e facilmente, col risultato di contribuire a dare a molti l'illusione di sapere *tutto* quello che c'è da sapere.

Ma più al fondo ancora, questa patologica tendenza alla presunzione è probabilmente connessa al già accennato atteggiamento di *pretesa*: si pretende come se tutto fosse dovuto, misconoscendo i propri limiti, conoscitivi e morali. Sarebbe troppo lungo sviluppare qui il tema della pretesa come atteggiamento diffuso: basti accennare che ad essa si possono ricondurre fenomeni, purtroppo in aumento, come le aggressioni a docenti o a personale medico<sup>12</sup>. Ma è facilmente intuibile come la pretesa stia alla radice anche di un altro fenomeno diffusosi negli ultimi decenni, cioè l'instabilità dei legami affettivi; nel senso che si pretende dal partner qualcosa che non è realistico, data la comune imperfezione del genere umano, pretendere. Senza contare che - se hanno visto bene Agostino, e dopo di lui Blondel, quando parlavano di un desiderio che solo l'Infinito può saziare - nessun essere umano, nemmeno il più perfetto, potrebbe colmare compiutamente l'aspettativa profonda, il desiderio di felicità totale e infinita, di un altro essere umano.

Anche il tema delle cause di questo atteggiamento di pretesa è troppo vasto per essere esaminato qui. Basti accennare che alla base di esso sta (anche) l'idea che la realtà non sia qualcosa di molto più grande di quanto noi possiamo capire, come invece esprime la parola 'mistero', e che quindi i nostri criteri immediati ci consentano di capirla fino in fondo. Senza la percezione dell'incommensurabilità della realtà alla nostra misura razionalizzatrice non si può praticare quella *asesis* della conoscenza che è decisiva per essere aperti al manifestarsi del reale, quello sforzo, cioè, di correggere quanto in noi tende a deformare una corretta interpretazione della realtà. Perché quest'ultima non è affatto scontata, anzi non lo è nemmeno il nostro *guardare* davvero alla realtà. Ma questo realismo esistenziale deve essere voluto, è qualcosa di etico.

In ultima analisi, quindi, se la Rete è occasione di diffusione di informazioni false, con rischi per la pacifica convivenza democratica, ciò si radica in atteggiamenti di presunzione e di pretesa che hanno una natura *etica*. Il problema perciò non può essere affrontato a livello esclusivamente normativo, anche perché non sarebbe affatto auspicabile un controllo statale sui contenuti che si configurasse come una censura sulle idee.

<sup>9</sup> *Ibidem*, cap. 4, § 39.

<sup>10</sup> Cfr. Paolo Musso, *La scienza e l'idea di ragione*, Mimesis, Milano 2019<sup>2</sup>, p. 579 sgg.

<sup>11</sup> Questo, almeno, è quanto è accaduto in Italia.

<sup>12</sup> Il diffondersi di questo fenomeno ha spinto il Parlamento, nell'ottobre 2023, a inasprire le sanzioni contro chi aggredisce un docente. E qualcosa del genere si sta pensando a tutela del personale sanitario, medici e infermieri, sempre più spesso oggetto di reazioni aggressive incontrollate.

Prioritario dovrebbe essere un senso di responsabilità alimentato da rapporti umani autentici, che non possono non aiutare ad essere coscienti dei propri limiti e desiderosi di basarsi sulla realtà, per quanto immediatamente scomoda possa sembrarci<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> Su questo tema, della necessità del pre-istituzionale affinché l'istituzionale possa 'funzionare bene', si può vedere Francesco Bertoldi, *Dia-logos. Per una ragionevole convivenza in una società multiculturale*, Marcianum Press, Venezia 2023.